

## 11 settembre, e poi: dal salotto di casa Simpson

*Manuela Marziali*

Immaginatevi Homer Simpson di fronte al televisore quando gli aerei si schiantano sulle torri. “Deh’i oh oh...Marge guarda l’aereo...le torri...stanno dando Independence Day. Guarda Marge le torri crollano. E c’è quell’uomo piccolo piccolo che si lancia dalla finestra...deh’i oh...mitico!”.

Strano a dirsi ma una delle prime cose che mi sono chiesta quando si parlava di guerra all’Afghanistan, o meglio di “libertà duratura contro il terrorismo” era proprio come avrebbe reagito Homer Simpson, ovvero se Homer Simpson avrebbe detto sì alla guerra. Perché, checché se ne dica, anche Homer si sarebbe fatto un’opinione sulla guerra. Più tardi degli altri, comunque, ma più velocemente. Avrebbe impiegato un po’ più di tempo a capire che non era un film e con lui noi, e qualche altro miliardo di persone.

Lo immagino alle nove e trenta di quell’11 settembre mentre Lisa gli spiega che è stato un attentato, un attentato all’America compiuto da imprecisati terroristi afgani.

Lo vedo mentre osserva sconcertato l’atlante e chiede alla figlia che differenza corra tra il Pakistan e l’Afghanistan, lo vedo ironizzare sulla scarsa fantasia di “questi arabi”, che chiamano quasi tutti i paesi in “istan”.

Lo vedo, man mano che le notizie arrivano, irrigidirsi e reagire inventando fantasiose barzellette su bin Laden. Ma lo vedo anche scrivere cartelloni contro gli arabi a caratteri cubitali.

Lo vedo mentre si scola la sua birra da Moe e la televisione gli lobotomizza il cervello raccontandogli che bin Laden è un alieno che vuole distruggere il mondo e che l’eroica America ha il compito morale di fermarlo.

Lo vedo lì, inerme di fronte alla mitragliante opera pervasiva dell’informazione ufficiale che ripesca strani video girati da aspiranti registi in presa amatoriale.

Lo vedo azzerare la capacità critica e fagocitare, ampliare la ricettività senza chiedersi di quei buchi neri nella trama che ogni tanto appaiono e appannano il giudizio.

Lo vedo schierarsi dalla parte del non senso, della vendetta irriflessa, lo vedo in magliette a stelle e strisce e con un nuovo sistema d’allarme.

Perché Homer Simpson è tutto questo. Purtroppo. Homer è l’uomo della passività ricettiva che soccombe alla violenza dell’opinione della maggioranza. È il cieco oggetto manipolato dalla dialettica politica. È il regista che inquadra tutto da

---

\* Manuela Marziali si è laureata in Lingue e letterature angloamericane all’Università di Roma con una tesi sui Simpson.

lontano, sfuocando. È l'uomo che non vede la vita e la morte di altri uomini. O forse li vede, ma qualcuno deve aiutarlo a mettere a fuoco. Perché Homer non si rende conto che arabi erano gli addetti alle pulizie delle torri come i bambini uccisi o mutilati dalle bombe intelligenti.

Ma per fortuna esiste Lisa. Perché è facile immaginarsi Lisa a Washington Square tra migliaia di pacifisti. Io l'ho vista anche fra noi ad Assisi. Il cuore di Lisa batte per tutte le vittime.

La vedo dolcemente mentre dona un fiore alla memoria dell'eroico pompiere che ha salvato una vita, ma anche mano nella mano nel girotondo della pace, della ragione, delle sfumature che salvano vite.

La vedo cercare il sito web di Emergency e mostrare al padre l'elenco delle vittime afgane. Di quelle conosciute. E vedo Homer tentare gli impronunciabili nomi e pian piano oscurarsi.

E vedo Bart, figlio di Guerre Stellari e Van Damme, sognare di fare il marine.

Lo vedo giocare alla guerra, mitragliare i talebani senza sapere bene chi sono, lo vedo vincerla, la guerra, magari uccidendo qualche Milhouse di troppo.

Lo vedo definire i pacifisti una massa di pietosi perdenti e candidarsi alla elezione di capo classe con un programma di pulizia etnica.

Lo vedo perdere quello spiraglio anarchico che lo rendeva ribelle all'autorità del mondo adulto.

Infine vedo Marge piangere mentre lava i piatti percependo per prima, senza l'ottusità di Homer, senza la mediazione intellettuale di Lisa, che l'11 settembre è un punto di non ritorno. Marge che credeva di aver visto quasi tutto; che credeva di aver vissuto la Storia. Marge che non aveva ancora digerito l'assassinio di Kennedy.

La vedo sedersi lentamente su una sedia e cercare di rimanere sola a far ordine nel tumulto di sensazioni, straziata da una ferita che non si potrà mai più cicatrizzare...e le ferite che verranno. Leggo il suo stupore crescente e l'incredulità.

La vedo portare Maggie al supermercato e dimenticarla sulla cassa mentre in stato di torpore osserva la maschera a gas venduta a pochi cents e poi a quarantacinque dollari.

La vedo ripiegarsi su se stessa e chiedersi che futuro avrà quella bimba di appena un anno che gattona in un campo minato. In America come in Afghanistan.